



**Gli inquirenti:  
«La piccola  
Santina Renda  
non fu rapita»**

In un rapporto inviato ieri alla magistratura, i carabinieri escludono che Santina Renda, (nella foto) la bambina scomparsa misteriosamente il 23 marzo scorso a Palermo, sia stata rapita. La conclusione dei militari nascerrebbe dalle contraddizioni emerse nel racconto di alcuni familiari della piccolina. Ma i parenti negano assolutamente qualsiasi responsabilità e si rivolgono al Presidente della Repubblica.

A PAGINA 10

**Metalmeccanici,  
si prepara  
la ripresa  
della trattativa**

contro il sindacato ci va con richieste esplicite: non vuole più rinvii, vuole conoscere le disponibilità delle imprese sul salario, orario, diritti.

A PAGINA 13

**Diktat  
di Enimont:  
cassintegrati  
o licenziati**

guenze occupazionali dell'emergenza petrolia. La riunione, però, si è conclusa con un nulla di fatto.

A PAGINA 14

**Da stasera  
il cinema  
di scena  
a Venezia**

Inaugurazione, oggi, per la 47esima Mostra d'arte cinematografica di Venezia, affidata ad un film europeo, *L'Africana* di Margarethe von Trotta, e ad un *Kolossal* americano, *Dick Tracy* di Warren Beatty. Proprio i rapporti Europa-Usa, la necessità di creare una «Comunità cinematografica europea» è stato l'oggetto di un incontro tra il ministro dello spettacolo Tognoli e i suoi colleghi della Cee.

ALLE PAGINE 16-17

**Editoriale**

**Per la storia  
contro i tribunali**

FABIO MUSSI

**S**crivo contro l'uso giudiziario della storia. Che Otello Montanari abbia fatto bene a riproporre una esigenza di verità su foschi episodi del primo dopoguerra, che hanno coinvolto frange del movimento partigiano, non c'è dubbio alcuno. Molte cose erano già note, altre devono essere illuminate. «Chi sa parli», si è detto; e parlino gli archivi. Quelli centrali del Pci sono aperti, e non da oggi (ma gli altri partiti, posseggono archivi?). Lo Stato apra i suoi. Quando Piazzesi sul *Corriere della Sera* parla di «incerta glasnost del Pci», non so cosa intenda. La «glasnost» in casa nostra è totale, e l'iniziativa di Montanari non ha imbarazzato nessuno.

Ora che un dopoguerra si va chiudendo, tutti gli elementi di fatto che possano completare un quadro storico, sostenere un giudizio storico e politico non fazioso, unilaterale, ideologico, sono tanto più benvenuti. E molti eventi debbono essere ricostruiti e rivisitati spassionatamente. Ma non tutti la pensano così. C'è chi vorrebbe istituire con procedura d'urgenza tribunali speciali, allestire istruttorie, condannare, assolvere, riabilitare... Aprire insomma verso la storia una procedura legale. Ma questa subcultura giudiziaria rappresenta un caso allarmante di regressione culturale, e un esempio raro di cieco strumentalismo politico, in un paese i cui intellettuali hanno pur prodotto un pensiero storiografico di qualche valore. Chi stabilisce da dove si ricomincia? Dal '21, dal '14, dalla Rivoluzione francese, dalla Donazione di Costantino? I giovani di Comunione e liberazione si scaldano entusiasti perché Messori vuole apparecchiare una Norimberga per Mazzini, Garibaldi e i padri del Risorgimento. Per i delitti di Reggio Emilia c'è chi chiede una corte di giustizia che condanni in sostanza Palmiro Togliatti.

La figura di Togliatti non è tabù. C'è una discussione aperta. Un anno fa fece rumore un articolo di De Giovanni. A me non parve particolarmente scandaloso. Io penso, per esempio, che, dopo il '56, l'invasione d'Ungheria, il ventesimo Congresso del Pcus e il «rapporto segreto» di Krusciov, si accumulò nel Pci un rifiuto ingiustificabile. Ritengo che Togliatti non sia sufficientemente uscito da un pensiero ancorato ai «due campi», ai «due sistemi», e che abbia abbracciato una critica allo stalinismo come «degenerazione», piuttosto che al «sistema dello stalinismo», quel socialismo cioè che si è storicamente affermato in Urss e nell'Est europeo, ed oggi frana come un castello di carte.

**C'**è una discussione aperta. Ma quanti sono saliti sul «caso Reggio Emilia», e chiedono la condanna di Togliatti, cosa vogliono dimostrare? Che si deve forse ribaltare il giudizio sulla funzione sua, e del partito che dirige, nella formazione dell'Italia democratica e repubblicana? Lo si può sostenere, ma calpestando l'evidenza, anche della lotta condotta contro il ribellismo, l'insurrezionalismo, il plebeismo, il sovversivismo pur presenti in un popolo che, appena appena assaggiato agli inizi del secolo una fragilissima e parzialissima democrazia liberale, aveva conosciuto due guerre e vent'anni di fascismo, il trasformismo e lo spirito reazionario delle classi dirigenti, il clericalismo della Chiesa cattolica. Gli anni '44-47 sono i più grandi, probabilmente, di tutta la vita di Togliatti, che protrasse fino al '54 la battaglia politica contro la «doppia prospettiva», presente anche nel gruppo dirigente nazionale del Pci. Si tratta del capolavoro, non della «colpa» di Togliatti. È storia nota, e ampiamente documentata. Che cosa si vuol sostenere, ancora? Che la Resistenza non fu una «rivoluzione antifascista», ma una guerra civile e, in definitiva, un tentativo di golpe? È una tesi che una minoranza di destra ha sempre tenuto viva. La si può rilanciare, a patto di fare terra bruciata della memoria, e di voler proseguire, in un momento di acutissima crisi istituzionale, la principale fonte di legittimità della Repubblica e della sua Costituzione. E come si potrebbe mai spiegare il fatto che in questi cinquant'anni le generazioni via via approdate ad una compiuta coscienza democratica, non solo a sinistra, hanno sempre gettato un ponte verso il movimento partigiano, e quelle che oggi si ispirano a valori forti di democrazia, di libertà, di solidarietà, pacifiste e non violente, riconoscono prima di tutto un tratto di continuità con la Resistenza?

Si, tutta la verità. Si tratta di valutare meglio l'ampiezza della «guerra privata» che da una parte continuò ad essere combattuta dopo il '45. Si tratta di capire meglio quanto ciò ostacolò la formazione del «partito nuovo». Si tratta di rimettere in ordine la lista dei colpevoli e degli innocenti, di rimuovere del tutto orme e silenzi, chiarendo episodi come quello, tremendo, che ha portato Germano Nicolini in carcere per dieci anni senza colpa. Con serenità. I Tribunali speciali che chiamano alla sbarra la storia è bene chiuderli prima di averli aperti. E le sentenze sommarie sulla Resistenza, su Togliatti e sul Pci, considerarle carta straccia.

**Medicinali  
a pagamento  
in tutt'Italia?**

DALLA NOSTRA REDAZIONE  
VITO FAENZA

**N**APOLI. In Campania, dove le medicine si pagano già da diversi giorni, ci sono file umilianti davanti alle poche farmacie che ancora accettano le ricette dei medici di base e l'altre notte c'è stato quasi un assalto in un negozio del centro. Ma nei prossimi giorni l'agitazione dei farmacisti potrebbe estendersi in tutt'Italia e allora gli italiani dovrebbero pagare di tasca loro tutti i farmaci ad esclusione dei «salvavita». Lo ha annunciato ieri Alberto Ambreck, presidente della Federfarmac illustrando lo spaventoso «credito» concesso dai titolari delle farmacie alle Regioni. Quest'anno il disavanzo tra le previsioni per la spesa sanitaria e i soldi real-

mente occorrenti è il triplo rispetto all'anno scorso. Solo per la farmaceutica il buco sarebbe di 15-20 mila miliardi. La «sottostima» del fabbisogno di medicinali secondo i farmacisti è frutto del disinteresse governativo per la sanità. La proposta di ripianare parte dei debiti accumulati mettendo in vendita i beni delle usi non è secondo Ambreck - risolutiva. Con questo sistema si racimolerebbero 5600 miliardi, neanche il debito degli anni '87-'88. Per questo i farmacisti chiedono al governo d'intervenire ripianando non solo la spesa farmaceutica ma anche quella sanitaria. Altrimenti - minacciano - sospenderanno l'assistenza in tutt'Italia.

A PAGINA 10

Mosca annuncia che il vertice Usa-Urss sarà ultrarapido, al primo punto la crisi nel Golfo Migliaia di profughi alle frontiere. Baghdad: inviate viveri per i vostri connazionali

## Cinque ore decisive Inferno ai confini Irak-Giordania

Durerà 5 ore il prossimo vertice tra Bush e Gorbaciov, e non si limiterà ad affrontare la crisi del Golfo, ha reso noto ieri Mosca. Intanto il segretario generale dell'Onu incontrerà a Parigi re Hussein di Giordania. Mentre alla frontiera fra Irak e Giordania si ammassano folle di cittadini in fuga da Baghdad. E l'Irak chiede a quei paesi che hanno ostaggi di provvedere a inviare alimenti ai propri connazionali.

Durerà appena cinque ore il prossimo vertice tra Bush e Gorbaciov e non si limiterà ad affrontare la questione del Golfo. Questo, almeno, è quanto ha dichiarato ieri, a Mosca, il portavoce del ministero degli Esteri sovietico Gherassimov, sottolineando come, all'ordine del giorno dell'incontro finlandese, figurano anche temi quali la riunificazione tedesca, la Cambogia e la Conferenza sulla sicurezza in Europa.

Continuano, intanto, gli sforzi per aprire la strada ad una soluzione diplomatica. Reduce dagli infruttuosi colloqui con il ministro degli Esteri iracheno Tarek Aziz, il segretario generale dell'Onu Perez de Cuellar si è recato a Parigi dove, dopo un lungo colloquio con Giordania, Hussein, il re di Giordania, Hussein, impegnato in un lungo giro in Euro-

pa e nel Maghreb, e, quindi, con il ministro delle Finanze giapponese Ryutarō Hashimoto. Re Hussein, che secondo Perez de Cuellar «sta conducendo uno sforzo apprezzabile per disinnescare la crisi», ha illustrato ieri a Mitterand il suo piano per avviare una «soluzione» interarabica del problema e ha sottolineato le difficoltà provocate in Giordania dall'embargo iracheno.

Un segnale di queste difficoltà viene ancora una volta dalla frontiera giordano-irachena dove, esaurito il flusso dei profughi egiziani, vanno ora ammassandosi migliaia di pachistani costretti a vivere in condizioni disumane, afflitti dalla fame e minacciati dal dif-

endersi di epidemie. Novità negative anche da Baghdad, sul fronte del rimpatrio degli ostaggi. Il governo iracheno ha infatti annunciato di aver proibito l'atterraggio di ogni aereo straniero nell'aeroporto della capitale. Un divieto, è stato precisato, che durerà fino a quando agli aviogetti iracheni non verrà concesso il diritto di accesso agli aeroporti stranieri. Baghdad, evidentemente, mira a «gestire in proprio» il rimpatrio degli «ospiti stranieri», ritardando in tal modo le operazioni di evacuazione. E intanto chiede a quei paesi che hanno in Irak e in Kuwait loro cittadini di provvedere all'invio di alimenti, poiché i viveri iniziano a scarseggiare a causa del «blocco imperialista» di cui è oggetto il paese, come ha detto il ministro degli Esteri Aziz, lanciando il suo appello nel corso di un incontro con il presidente del comitato internazionale della Croce Rossa. Aziz ha auspicato infatti che sia proprio la Croce Rossa ad intervenire «per indurre i paesi interessati a prendere queste disposizioni».

MAURO MONTALI ALLE PAGINE 3 e 4

**Intervista a Giolitti:  
«L'occasione  
del governo mondiale»**

PIER GIORGIO BETTI

A PAGINA 5

**Parla Jean Pierre Cot  
«Questa Cee  
è ancora troppo divisa»**

SILVIO TREVISANI

A PAGINA 5

**I conti degli esperti  
gelano negli Usa  
la voglia di guerra**

SIEGMUND GINZBERG

A PAGINA 4

Primo faccia a faccia alla Festa tra si e no. Zangheri: «Non abbiamo capito Gramsci»

## «La scissione non la vogliamo, però...» A Modena è scontro tra Fassino e Magri

Scontro sul partito, alla festa di Modena, tra Fassino e Magri. Entrambi hanno riconfermato di non volere la scissione, ma i toni sono stati molto duri. «Nessuno può pretendere di archiviare il sì e il no, c'è già una scissione silenziosa», ha detto Magri. «Non è accettabile sul piano morale dare dei venduti, accusare di andare dietro a Craxi chi non è del no», ha replicato con foga Fassino.

DA UNO DEI NOSTRI INVIATI  
SERGIO CRISCUOLI

**M**ODENA. Duro scontro sul partito, alla festa dell'Unità di Modena, tra Piero Fassino e Lucio Magri. Entrambi hanno negato di volere la scissione del Pci, ma i toni sono stati duri, gli argomenti di entrambi gli schieramenti riproposti con foga. «Nessuno deve pretendere di archiviare il sì e il no», ha esordito Magri. Secondo l'esponente della seconda mozione «è già in atto una spinta di scissione silenziosa». Nella replica di Fassino, che si è richiamato a un'unica condizione: «prepolitica ma necessaria»: che nel Pci ritorni «una comune solidarietà tra compa-

gni, anche con opinioni diverse, che si rispettino e si riconoscano come tali». «Sostenere che chi non è del no segue una deriva moderata ha esemplificato con foga Fassino - va dietro a Craxi, si è venduto, non è più accettabile sul piano morale prima ancora che su quello politico». Il confronto tra i due esponenti del Pci è avvenuto durante un dibattito, sulla «crisi della forma partito» al quale partecipavano

anche Mariangela Grainer, Gilles Martinet e Giovanni Moro. «Oggi - ha detto ancora Fassino - serve un partito fortemente articolato, ramificato, organizzato nella società civile, ma serve anche un partito che non pretenda di rappresentare in toto la società, che abbia una coscienza dei propri limiti e una grande capacità di ascolto». L'esponente della segreteria del Pci ha aggiunto di non credere che «potrebbe esistere una confederazione che comprenda diverse ispirazioni politiche organizzate, cioè tutti quelli che si chiamano comunisti e gli altri: questo non sarebbe un partito federato, sarebbero due partiti alleati». Ipotesi che Magri ha subito contestato, e ha ammonito minaccioso, richiamando ancora una volta i rischi di «omologazione». «Se arriva una svolta logovermativa nei comportamenti politici, le divergenze diventeranno incontrollabili».

ONIDE DONATI DARIO GUIDI A PAGINA 8

**Dico la verità:  
anche il Psi aveva  
centri militari**

GIOVANNI ALASIA

**L'**odierno tentativo di presentare il Pci dell'immediato dopoguerra come percorso da doppietta m'induce a prendere la parola per testimoniare quanto accadeva anche in altri partiti. Io militavo allora nel Psi, venivo dalla Resistenza. Ricordo bene che almeno fino al 2 giugno 1946, essendo aperto il problema monarchia-repubblica con rischi di restaurazione reazionaria, il Psi teneva in piedi una organizzazione

militare. C'era a Torino l'Ufficio D, che stava per «difesa», attraverso cui passavano armi. Più d'uno dei dirigenti che vi operavano passarono poi al partito socialdemocratico. Non vi fu alcun comportamento indegno o concessione a posizioni avventuristiche. In verità, «doppietta» vi era anche nella situazione, aperta a sviluppi democratici ma anche a ritorni reazionari.

JENNER MELETTI RAFFAELLA PEZZI A PAGINA 7

## Isolato Lo Vasco al corteo contro la mafia



Parma. I figli del generale Dalla Chiesa depongono fiori sulla tomba del padre

GUERMANDI VITALE A PAGINA 9

## Quei tre ragazzi suicidi per noia

LUIGI CANCRINI

**S**criveva Pascal a proposito di divertimento che divertimento è, per l'uomo, possibilità di spostare l'attenzione, di occuparsi d'altro. Allo stesso modo riposo, vacanze non corrispondono necessariamente ad una immobilità del corpo o della mente. Vacanza, riposo e cambiare. Divertimento è il silenzio della costa o della montagna per chi vive in città; immersione in mondi personali e geografici nuovi e diversi per chi viaggia. Riposo, vacanza e divertimento coincidono esattamente in questo: nella capacità di proporre tali azioni nel normale ritmo di vita a chi è stanco di fare le stesse cose. Anche se non ci si spiaciuno. E una trappola, logica ed emotiva insieme, scatta a questo punto tuttavia se i cambiamenti sono troppi. Quando sono tanti da diventare il centro, loro, i cambiamenti, dell'attività di una persona. Così accadeva nelle corti dove i nobili passavano il tempo a cercare modi di passare il tempo al tempo di Pascal. Così accade in molte vite di giovani oggi dove l'esserci, contempo-

aneo e continuamente esplorato, di tutte o di quasi tutte le possibilità di «divertirsi» porta ad un uso sconsiderato e febbrile di tali possibilità e ad un cambiamento talmente continuo di localizzazione degli interessi e dell'attenzione da rendere estremamente difficile la sensazione di chi effettivamente cambia. Nasce qui la noia, nella sua accezione più comune, come luogo della stanchezza e della difficoltà nella formulazione di desideri che chiedono, per essere soddisfatti, organizzazioni adeguate di comportamento: noia alla base di tanti tentativi più o meno disperati degli adolescenti e dei giovani in tema di droga e di avventure, politiche o culturali. Noia alla base, in altri casi (più freddi, più lucidi, più cinici, più folli, più scoraggiati e scoraggiati) di scelte suicide solo apparentemente inspiegabili come quelle dei tre ragazzi di cui si parla oggi.

Rifletto sul significato difensivo, economico dal punto di vista psicologico della noia. C'è un passaggio nel *Frazerli Karamazov* di Dostoevskij in cui il grande inquisitore spiega a Gesù, catturato e condannato che parlano in suo nome, che la ragione fondamentale di questa scelta sta nel tentativo di salvare gli uomini dalla complessità inesorabile del suo messaggio. Insegnando loro la libertà, dice il grande inquisitore a Gesù, tu non ti rendevi conto della disperazione in cui li gettavi. Gli uomini vogliono indicazioni, non tutti gli strumenti su quello che devono fare. Modesto Gesù, il progresso sta ponendo sempre di più gli uomini di fronte al dramma della loro libertà e delle difficoltà di gestirla? Nel momento in cui posso fare un numero enorme di cose scegliendo ogni giorno fra le più facili e comode da una parte, le più difficili e scomode dall'altra, la noia legata alla ricerca febbrile del distacco, del divertimento, della vacanza, non

diventa forse un formidabile scudo difensivo di fronte alla possibilità di fare altre? Doloso e pesante senza dubbio come tutti i meccanismi difensivi. Utile a tenere lontani dalla coscienza le migliaia di alterazioni reali, di sofferenze ingiuste, di lobbies contro cui sono stato educato (l'importante, figlio mio, sei tu, importante è che tu sia felice avendo tutto quello che vuoi) a non fare nulla e di cui sento tuttavia la ripugnanza e l'orrore ispirati, in cuori giovani e delicati, dalla sofferenza altrui e insieme dalla mancanza di abitudine al compromesso e alla difficoltà di arrendersi al trionfo quotidiano dell'ingiustizia e della mediocrità.

Noia come risultato naturale dunque di una educazione fondata sulla necessità, mostruosamente amplificata dalle famiglie, di evitare, attraverso la moltiplicazione senza limite dei consumi, la formazione stessa nel bambino, nel ragazzo e nel giovane di perturbazioni legate all'emergere del desiderio o alla percezione del fastidio. Noia come problema cruciale di una ecologia delle coscienze degli uomini del Duemila. Da affrontare ragionando sul fatto che il progresso non determina problemi solo a livello degli equilibri biologici: agisce e pone problemi anche a livello di equilibri più specificamente umani.

## Entro dicembre quindicimila lasceranno le Fs

RAUL WITTENBERG

**R**OMA. Entro fine anno ci saranno 15mila ferrovieri in meno: molti hanno approfittato della legge Pomicino sulla mobilità nel pubblico impiego, altri vanno in pensione normale o anticipata. E proprio sui prepensionamenti (en c'è stata la ripresa del confronto Fs-sindacati per l'applicazione del contratto che prevede, tra l'altro, 15.000 «esuberanti» di personale. Ma le domande pervenute sono quasi il doppio: se si accettassero tutte, in qualche compartimento del Nord il traffico resterebbe paralizzato. Gli incontri proseguono «in sede tecnica» per risolvere il rebus, puntando a un «razionale» impiego della forza lavoro anche spostandola da una mansione

a un'altra, da questa a quella regione. Intanto le Fs battono cassa. Necci conferma l'aumento delle tariffe del 34% a ottobre (ma slitterebbe di un mese per motivi tecnici) se il governo accetta nonostante l'inflazione. Altrimenti in Finanziaria dovrà stanziare 200 miliardi solo per i mancati aumenti: la legge prevede un +20% l'anno dal febbraio scorso (sospeso da Andreotti) al '92, condizione per ripianare il deficit entro il 1995. Confermati i 2mila miliardi di investimenti da subito, in attesa dell'elaborazione concreta del piano triennale tra un paio di settimane, sentiti il governo e gli stessi sindacati Cgil Cisl Uil e Falsis-Cisal.

A PAGINA 13